

L'umorismo «nudo» di Bergonzoni

Felice debutto a Milano per l'esilarante «Le balene restino sedute», l'ultimo show del comico-scrittore

Milano - È il Gualtiero Marchesi della lingua italiana, grande gastronomo di luoghi comuni, poeta della comunicazione impossibile e del paradosso recidivo. Questo e molte altre cose fanno di Alessandro Bergonzoni un fenomeno unico nel panorama teatrale italiano: trentun anni, una laurea in giurisprudenza e tanti spettacoli riusciti alle spalle lo hanno portato al successo quasi senza l'aiuto del piccolo schermo che lo vuole da sempre. Ma l'ultimo prodotto della sua mente irrequieta, «Le balene restino sedute», che ha debuttato in anteprima al Ciak di Milano, segna anche il suo ingresso nel mondo della parola scritta, perché il libro omonimo appena pubblicato è già alla seconda edizione e le code al botteghino fanno presagire un tutto esaurito per le quattro settimane di programmazione milanese.

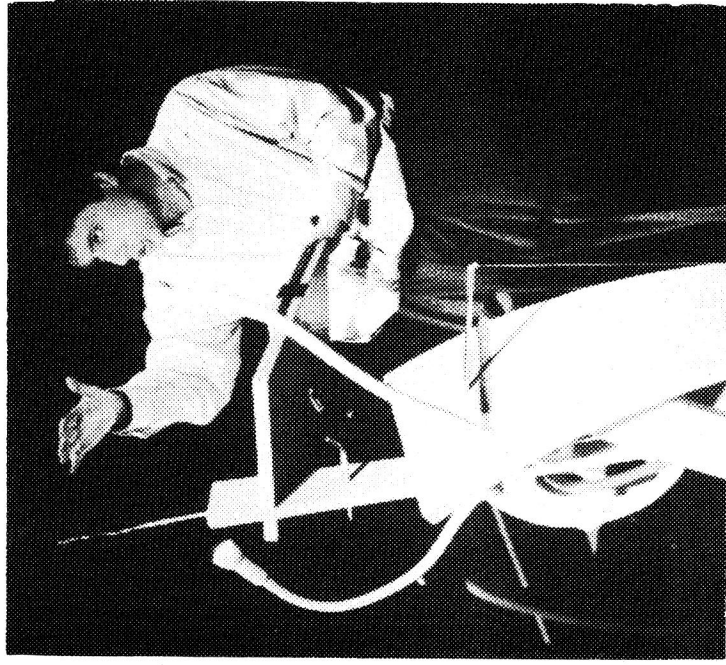
Eppure nei suoi testi si

può perdere il senno e sprofondare come nelle sabbie mobili. Autore non facile ma troppo divertente per poter essere considerato «difficile», ha il dono di cogliere le verità nascoste: «Le ragadi sono frutti secchi che si schiacciano sedendo e chi è monco scagli la prima pietra». Tutto attorno a lui appare concretamente surreale, a partire dalla scenografia di Mauro Bellei che sembra uscita da un fumetto dei «Pronipoti». «Tutto quello che voi vedete qua sopra - dice Bergonzoni - assomiglia a qualcosa, il problema è a che cosa». Anche quello che dice somiglia pericolosamente al vuoto vociale quotidiano pieno di nulla e di dubbi irrisolti che costellano il cammino di ogni ingegno di buon senso. «Protagonista un leggio leggiadro tra leggenda e lealtà - scrive l'attore - una lealtà mancante di promesse mai mantenute, quindi sicure bugie».

Se fosse nato tra le due guerre sarebbe stato un futurista, se fosse nato nel secolo scorso certamente un disadattato, ma alla fine degli anni Ottanta è inevitabile accorgersi che c'è qualcosa che non funziona e scegliere la strada più antica per raccontarlo, quella del teatro e del libro, ma anche la via più difficile, quella dell'umorismo nudo, spogliato di tutti gli orpelli e le scoriazioni satiriche e sociali. Una scelta che tanto ricorda uomini come Marcello Marchesi ed Ennio Flaiano che avrebbe scritto volentieri cose come «le donne sono il sale della vita e quando l'acqua bolle: dentro!». E forse anche loro si saranno chiesti: «Il cielo in una stanza ci sta veramente, o Gino Paoli ha bevuto troppi aperitivi?».

Diego Gelmini

«Le balene restino sedute» al Ciak di Milano (sino a fine novembre).



Alessandro Bergonzoni in «Le balene restino sedute»

Sabato 4, 11, 189